

le religioni



FEBBRAIO		
Calendario Chiesa Cattolica	Calendario Chiesa Ortodossa	Calendario Cinese
2 febbraio La presentazione del Signore e La Candelora (benedizione delle candele e purificazione della madre)	2 febbraio Il santo incontro del Signore	16 febbraio Yuanxiaojie (Festa delle lanterne) fine del Capodanno
Calendario Chiesa Anglicana	Calendario Islamico anno 1423 dell'Egira	Calendario Buddhista
2 febbraio Presentazione di Cristo al Tempio	2 febbraio Dhul Hijja (inizio mese del pellegrinaggio a La Mecca)	8 febbraio Parinirvana (partenza del Buddha per il Nirvana)
Calendario Chiesa Valdese	Calendario Induista	
17 febbraio Festa della libertà religiosa	11/12 febbraio 10 Dhul Hijja - Aid al Adha "Festa del Sacrificio" di Abramo (anche Aid al kabir o festa grande)	6 febbraio Vasanta Panchami (festa dedicata alla Dea madre Sarasvati)

il calendario

Per i cattolici il 2 febbraio con «la presentazione del Signore» («Presentazione di Cristo al Tempio» per gli anglicani) si concludono le feste della Natività. Si ricorda il giorno in cui Giuseppe e Maria presentarono Gesù al Tempio, con questo rito per la tradizione cattolica, il Signore si assoggettò alle prescrizioni della legge antica, ma anche andò incontro al suo popolo che lo attendeva. In questo giorno vi è anche la cerimonia della Candelora, della benedizione delle candele che poi i fedeli in processione portano accese nel luogo di culto. Anche la Chiesa ortodossa il 2 e il 15 febbraio festeggia «il santo incontro del Signore».

Domenica 17 febbraio i Valdesi ricordano la Festa della libertà religiosa: è infatti l'anniversario della concessione dei diritti civili alle comunità valdesi dopo secoli di repressioni da parte del re Carlo Alberto di Savoia avvenuto il 17 febbraio 1848.

In questo mese vi è l'appuntamento più importante per il mondo islamico il 2 febbraio (anno 1423 dell'Egira) inizia il mese di pellegrinaggio a La Mecca (Dhul Hijja) dei fedeli

di Maometto, che ha il suo culmine il 10 o 11 (dipende dalla luna) febbraio quando gli islamici ricordano il 9 Dhul Hijja 1423, Giorno di Arafat, ricorrenza della sosta dei pellegrini nella pianura di Arafat ad est di La Mecca. È giornata di digiuno facoltativo. Il giorno seguente 11 o 12 febbraio ricorre il 10 Dhul Hijja 1422 Aid al Adha «Festa del Sacrificio» (detto anche Aid al kabir), è il giorno della festività solenne del sacrificio di Abramo ed è la seconda tra le principali ricorrenze islamiche.

Questo è un mese di ricorrenze anche per i cinesi che il 16 febbraio con la Festa delle lanterne (Yuanxiaojie), celebrando la luna piena dell'anno nuovo, concludo i festeggiamenti per il nuovo anno. È tradizione appendere lanterne rosse e far esplodere pedardi per tutta la notte.

L'8 febbraio i buddhisti festeggiano Parinirvana, la festa mahayana della partenza di Buddha per il Nirvana, mentre il calendario induista il 6 febbraio ricorda la festa per la Dea madre Sarasvati, la Vasanta Panchami.

r.m.

Le donne prete non fanno scandalo. Al Nord

Sono sempre più numerose le chiese protestanti che si aprono al sacerdozio femminile

Gianni Verdoliva

Periferia di Ginevra, route de Ferny, sede del Consiglio Mondiale delle Chiese (World Council of Churches), il massimo organo in materia di cooperazione ecumenica tra le diverse anime del cristianesimo. Nello scorso settembre i membri del Comitato Centrale si sono riuniti per discutere una fitta agenda di tematiche quali la lotta al razzismo, il lavoro di Fede e Costituzione che quest'anno ha festeggiato il 75 anniversario e la partecipazione delle chiese ortodosse al Consiglio. Tra i delegati e i rappresentanti spicca la presenza di 11 donne pastore provenienti da varie confessioni e aree geografiche. Nella hall laici, preti, vescovi, teologi si mischiano al personale del centro durante le pause dei lavori. In quest'atmosfera cordiale aleggia uno spettro: l'ordinazione delle donne.

Da parte infatti degli ortodossi e della chiesa cattolica che dal consiglio fa parte solo come osservatore, la presenza di donne tra i ministri del culto è stata spesso citata come ostacolo all'ecumenismo. Nel gruppo la reverenda Ying Gao sfoggia un colletto clericale su una lunga gonna a fiori mentre Inamar De Souza, prete anglicana del Brasile, riconoscibile anche lei dal colletto bianco. Lungi dall'essere un fenomeno del mondo occidentale l'ordinazione delle donne è ormai diffusa a livello mondiale. Evelyn Masubi viene dalla Repubblica Centrafricana. Figlia di un pastore presbiteriano si dice assolutamente favorevole all'ordinazione delle donne. Nella sua chiesa non ci sono donne pastore ma ci saranno presto, afferma Evelyn scuotendo le lunghe trecce. La loro presenza significherebbe più voce per le donne. «Non è solo della voce di cui abbiamo bisogno quanto della presenza nei tavoli del potere» rincara Diana Maxunduse, dello Zimbabwe, che lavora al Consiglio per il programma decennale per il superamento della violenza.

«Certo che sono favorevole!» esclama ridendo la tedesca Miriam Haar ricordando che non potrebbe essere altrimenti dal momento che lei stessa sta studiando per diventare pastore. Insieme a tante altre ragazze che, ormai, nelle facoltà di teologia in Germania, sono la maggioranza. Parlando però con i responsabili ufficiali del Consi-

il punto

Si è appena conclusa la settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. L'ecumenismo è una strada obbligata, su questo l'accordo è generale, ma indubbiamente il percorso è difficile. In particolare tra Roma e il patriarcato ortodosso di Mosca. Proprio in questi giorni si svolgerà a Bucarest, in Romania, l'incontro annuale del Comitato Congiunto della Conferenza delle Chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE). Sarà un'occasione per un bilancio dell'agenda ecumenica: cattolici, ortodossi e le diverse chiese protestanti ed evangeliche faranno il punto sulla situazione e in particolare sulla ricezione della «Charta Oecumenica» e poi sull'«Islam in Europa» e sul processo della Convenzione europea. Sono temi concreti del dibattito tra le chiese cristiane. Come quelli che proponiamo in questa pagina. Il sacerdozio femminile oramai rappresenta una realtà importante e diffusa nelle chiese riformate - ne scrive Gianni Verdoliva - mentre permane, ferma, la condanna teologica della Chiesa cattolica e le fortissime perplessità di quelle ortodosse. Proprio in questi giorni il Dicastero per la Dottrina della fede ha confermato la scomunica per le sette «sacerdotesse» cattoliche che malgrado i richiami, hanno ritenuto valida la loro ordinazione. Altro tema delicato del confronto ecumenico è quello del «potere petrino», il «primato» del vescovo di Roma. Proprio durante la settimana per l'Unità dei cristiani, il Papa ha rinnovato il suo invito a discuterne e Massimo Faggioli, della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, ricostruisce i passaggi principali di questo confronto. Ne evidenzia gli aspetti concreti e le potenzialità anche per la stessa chiesa cattolica. E per restare al concreto, Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, richiama l'attenzione sulla legge sulla libertà religiosa in discussione alla Camera. Un provvedimento importante. In gioco è «la responsabilità che uno Stato moderno, multietnico e laico ha nei confronti dei cittadini: garantire il pluralismo e tutelare i diritti di tutte le realtà autenticamente religiose, maggioritarie o minoritarie che siano». Occorre una clima culturale adeguato che la sostenga.

r.m.



glio, l'entusiasmo dei giovani cede il passo ad una cauta diplomazia. Sua Santità Aram I, della chiesa armena apostolica di Cilicia e moderatore del Comitato centrale, interrogato sulla questione, prese le parole: «All'interno delle chiese cristiane esistono tradizioni diverse. L'argomento non deve essere trattato in maniera dogmatica ma considerato anche dal punto di vista sociale e della tradizione. Bisogna continuare a discutere e a confrontarsi». Sfirmature diplomatiche che indicano l'abitudine al confronto con altre realtà, tipico del contesto ecumenico. La reverenda Patricia Sheerattan-Bisnauth lavora al Dipartimento per la partnership di donne e uomini, struttura creata nel 1999 dall'Alleanza Riformata Mondiale a cui aderiscono le chiese di ispirazione calvinista, che organizza seminari sulle tematiche di genere. Pa-

tricia elenca le varie questioni di natura culturale e sociale che impediscono alle donne una piena parità. Di origine indiana, ma nata nei Caraibi, la reverenda Sheerattan, appassionata alla causa dell'uguaglianza, ha il polso della situazione globale che presenta gradite sorprese come la Chiesa Unita dello Zambia che ha messo in opera programmi per l'uguaglianza in seno alla chiesa o le comunità riformate della regione di Mirahasa, a nord di Suluwesi, in Indonesia, in cui le donne rappresentano il 65% dei pastori. Il lavoro di Patricia è di «spremere con dolcezza» affinché le donne nelle chiese oltre che i banchi possano riempire anche i pulpiti. Stessa dolcezza e altrettanta determinazione mostra Priscilla Singh, indiana responsabile del progetto contro la violenza verso le donne, voluto dalla Federazione Luterana

Mondiale. «Molti tra coloro che si oppongono all'ordinazione delle donne credono sinceramente in quello che dicono» riconosce Priscilla. «Faccio prima a contare le chiese che non hanno ancora le donne prete» scherza riassumendo una situazione globale delle chiese luterane in cui circa l'80% non fa più distinzione di sesso. E racconta della Reverenda Katakshamma Paulraj, recentemente deceduta, che era stata la prima donna vescovo in India. Priscilla era stata il suo angelo custode incoraggiandola fin dal momento della sua ordinazione e trovando, paradossalmente, un gruppo di suore cattoliche ben disposte a cucire l'abito vescovile per Katakshamma. Priscilla, direttrice esecutiva del programma Donne nella Chiesa e nella società, incoraggia le donne a farsi avanti e tiene a far

sapere che anche in Giordania i luterani avranno presto una donna prete. Ma è sul versante ortodosso che arrivano le vere sorprese. Tenny-Pirry Simonian, della chiesa armena, parla timidamente di alcune donne anziane che svolgono la funzione diaconale e di come la sua chiesa stia incoraggiando altre giovani a proseguire sulla strada dell'ordinazione diaconale. Sulla quale, almeno in linea di principio, gli ortodossi non fanno questioni. Yannick Provost, ortodosso e direttore della casa editrice del centro ecumenico, specifica però che l'ordinazione diaconale delle donne non è una preoccupazione dei fedeli ortodossi più interessati invece a consentire l'accesso all'episcopato agli uomini sposati. Anche Anastasia Vassiliadou, studentessa greca di teologia e stagista al centro, concorda. Alcune donne an-

che in ambito ortodosso studiano teologia e, a livello accademico, l'ordinazione diaconale viene discussa. Ma non interessa i fedeli. Anastasia, che ha come amiche donne che sono preti, si dichiara però convinta che anche gli ortodossi arriveranno all'ordinazione femminile. Certo nulla è imminente. L'arcivescovo ortodosso Anastasio, primate della chiesa albanese, preferisce non esprimersi a riguardo, aggiungendo che «meno se ne parla e più si riesce a fare». Il Metropolita finlandese Ambrosius di Oulu indica sul bancone della libreria del centro un libro sull'ordinazione delle donne nella chiesa ortodossa. Un cenno di approvazione lascia trasparire la sua opinione. Piccoli segnali, timide aperture. Forse, anche tra gli ortodossi, qualcosa si muove.

Il potere «petrino» del vescovo di Roma e il confronto con le altre Chiese cristiane. Difficoltà e progressi del dibattito ecumenico e l'impegno di Giovanni Paolo II

Il sogno di Wojtyla: un nuovo papato per il secolo XXI

Massimo Faggioli *

La riforma del papato rappresenta una delle sfide aperte da Giovanni Paolo II. Nel corso della settimana per l'unità dei cristiani, in due occasioni, il 22 e il 25 gennaio, il Papa ha ripreso il tema di una riforma del ministero petrino in senso ecumenico. Mercoledì 22 gennaio ha ricordato la sua proposta per «trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova». Questo atto del Papa è l'ultimo di una serie di prese di posizione formulate da Giovanni Paolo II nel corso dell'ultimo decennio. L'impulso alla riforma del papato ha

caratterizzato alcuni dei momenti più significativi del suo pontificato, tra cui il concistoro cardinalizio del 1994. L'enciclica *Ut unum sint* del 1995, il pellegrinaggio al Sinai del 2000. La risposta delle altre chiese è stata calorosa, mentre all'interno della chiesa cattolica l'enciclica ha suscitato reazioni di segno diverso. Infatti il papato ha costituito, per tutto il secondo millennio, uno dei punti caldi della divisione tra le chiese cristiane. Attorno ai poteri del Papa di Roma si era giocata buona parte dello scisma del 1054 tra Roma e la chiesa ortodossa. Nel secolo XVI il problema si era spostato sul piano teologico, costituendo così un «dissenso strutturale» tra la tradizione romana e le confessioni di fede protestanti. Il concilio Vaticano I del 1869-1870 venne poi ad

enfaticamente l'esercizio del potere del Papa attraverso l'infalibilità *ex cathedra* e il primato di giurisdizione. Fino al concilio Vaticano II, nella vita della chiesa e delle chiese il papato ha dunque costituito un elemento di frizione, carico di fattori teologici e politici. Al di là delle modalità tecniche del suo esercizio, l'esistenza stessa del primato ha alimentato un campionario teologico e psicologico del complesso romano e antioromano infinitamente ricco. E il peso storico dei problemi raramente favorisce la sollecitudine a farsi carico di essi. Ma con Giovanni XXIII la figura del Papa ha tentato di ripresentarsi come un riferimento evangelico visibile per tutti gli uomini. Con Paolo VI l'autocoscienza stessa del problema ecumenico del papato ha preso

stabile dimora all'interno del magistero papale. Le speranze di un superamento degli steccati confessionali sono state formulate e vissute in quegli anni dall'evento del concilio. Wojtyla, che del Vaticano II è stato autorevole protagonista, nel suo pontificato alimenta la fedeltà a questo elemento della riforma conciliare con la forza intuitiva dei gesti, irriducibili alla teologia necessaria a decifrarli. E i suoi inviti obbediscono al desiderio di una trasformazione ecumenica, per il secolo XXI della questione del papato: da principale ostacolo sulla via del ritorno all'unità dei cristiani, a telaio per riannodare le trame di una comunione lacerata. Ad ogni iterazione di questo invito da parte del Papa si è levata da più parti la domanda sulla compatibilità tra questi

profetici appelli e altri atti della sede romana, meno sensibili all'aspirazione del successore di Pietro a presentarsi come servitore di tutti i cristiani. Recenti documenti come l'*Ad tuendam fidem* (sulla nuova professione di fede, del 1998), l'*Apostolos suos* (sulle limitazioni ai poteri delle conferenze episcopali, del 1998) e la *Dominus Iesus* (sui rapporti tra la chiesa cattolica, le confessioni non cattoliche e le religioni, del 2000) hanno segnato la contraddizione tra gli auspici e la prassi che interpreta in modo centralistico il suo ufficio. Il dibattito attorno alla riformulazione dei poteri del Papa continua a svilupparsi, specialmente in area europea e occidentale. Le questioni più problematiche legate all'ufficio petrino riguardano le riforme di struttura: è un campo

sottratto alla disponibilità del dibattito teologico, scientifico ed ecumenico, e denso di questioni giuridiche e «politiche» di grande complessità. Non si tratta di questioni astratte: ai metodi di decisione a livello centrale della Chiesa non sono, ad esempio, estranei gli ultimi gravi incidenti che hanno gelato i rapporti tra chiesa di Roma e chiesa di Mosca. L'insistenza di Giovanni Paolo II per una riforma ecumenica del papato, pur nelle lentezze e contraddizioni, è un contributo del papato al futuro della Chiesa, delle chiese e dei cristiani. Il momento attuale presenta alla chiesa cattolica un invito, tanto grave quanto ampio.

*Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII

UNA LEGGE PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Elena Montecchi*

La libertà religiosa è uno dei diritti dell'uomo riconosciuti, dopo la catastrofe della II Guerra mondiale, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo. Atti fecero seguito alla Dichiarazione del 1948 e tra questi vanno ricordati quelli fondamentali per il cammino della cittadinanza europea, dalla Convenzione di Helsinki alla Carta dei Diritti di Nizza. Ma la proclamazione della libertà di credo come diritto fondamentale, non è bastata per realizzare nel mondo e in Europa, la sedimentazione di culture pluralistiche e l'adozione di forme giuridiche adeguate per garantire l'effettivo esercizio delle libertà religiose. Al contrario, ad esempio, l'equilibrio forzoso sul quale si sono rette l'unità della Jugoslavia e dell'Urss è stato travolto da guerre e secessioni spesso giocate in nome del conflitto etnico-religioso e la ricostruzione identitaria di nuove patrie è avvenuta sul legame inscindibile e simbolico tra una religione e la nazione. Ma anche nell'Europa delle democrazie forti emergono movimenti politici che in nome della difesa delle identità e delle radici cristiane, promuovono tesi razziste e azioni aggressive nei confronti di chi è diverso per colore della pelle e fede religiosa. Lo scontro sulla libertà religiosa assume, anche in Italia, i tratti pericolosi del rifugio nella piccola patria. Nelle azioni della Lega Nord, ad esempio, c'è l'invito a lottare contro un nemico: l'immigrato musulmano portatore di violenza, diversità e, da ultimo, di terrorismo. Si sta creando un clima politico che inocula potenti virus di paura tra gli italiani e non vedo risposte culturali adeguate per contrastare fieramente posizioni che negano la piena cittadinanza, con la sua scorta di diritti e doveri, a coloro che professano la religione musulmana o quella buddista. Sulla libertà religiosa la Costituzione Italiana agli articoli 3,7 e 8 offre un punto di equilibrio cui facciamo riferimento oggi, nel momento in cui stiamo discutendo alla Camera una nuova legge sulle religioni. Il testo supera la legislazione degli anni 1929-30 sui «culti ammessi» che risulta stridente sia con i principi costituzionali. Il cammino di questa legge, dipenderà dal contesto culturale che si produrrà. Sino ad ora pochi hanno affrontato il tema della responsabilità che uno Stato moderno, multietnico e laico ha nei confronti dei cittadini: garantire il pluralismo e tutelare i diritti di tutte le realtà autenticamente religiose, maggioritarie o minoritarie che siano.

*vicepresidente gruppo Ds Camera